

Parla Mino Martinazzoli «Serve coraggio per non trovarci spiazzati sulle riforme istituzionali I referendum? Li firmerai»

«Ora la Dc metta a rischio anche la sua leadership»

ROMA - Ho scritto tutto di qui all'anno prossimo... In effetti, il ministro della Difesa ha affidato alla rivista Tracce un copioso ammonimento alla Dc sul «rischio» che corre, ora che il Psi assume una inconfutabile centralità e il Pci promuove un cambiamento di rilevanza assoluta, se non si pone l'esigenza di andare oltre la replica di noi stessi e del nostro passato... E lei, ministro Martinazzoli, con tutto quel che sta succedendo, ha sempre intenzione di abbandonare la politica?

Absolutamente. Ho visto che, nella «Cartolina» della terza rete tv, Andrea Barbato mi ha definito un inguaribile ottimista perché avevo detto che me ne sarei andato a 60 anni con la fine della legislatura... Davvero crede - mi ha preso in giro - che la legislatura duri fino al '92? A Barbato ho scritto che sono del '31 e, quindi, 60 anni li compio nel 1991...

Di fronte alle incognite di

questa fase politica spunta Giulio Andreotti e dice: «Non giochiamo allo scacchi sul rapporto con il Pci. Lei accrediti l'interpretazione dell'avvertimento agli alleati del governo»

Cosa rischia la Dc? Ho l'impressione che, alla fine, il Pci e il Psi arrivino a una transazione, nel senso che i comunisti daranno ai socialisti l'assenso al presidenzialismo e il Psi in cambio darà al Pci la riforma elettorale.

Quindi, una Dc spiazzata? Io, naturalmente, mi auguro che la Dc si decida. E decida qual è la sua posizione.

Crede che possa essere spinta a farlo dal referendum elettorale, proposto anche dal dc Mario Segni, per i quali si sta iniziando la raccolta delle firme? A proposito, lei li firmerrebbe?

Sì. Anche questa iniziativa mi sembra utile. Perché i partiti, da soli, non sono in grado di sbloccare le riforme necessarie senza una spinta esterna. Lo pensano anche i socialisti, se la vera novità di Rimini, come io penso, è la proposta del referendum propositivo.

C.P.C.

«L'occupazione del potere causa delle arretratezze» dice adesso il presidente della Confindustria

A palazzo Madama approvato un documento pci a difesa della chimica pubblica Polemica Battaglia-Patrucco

Dal Senato altolà a Gardini Pininfarina accusa Dc e alleati

Pininfarina tuona di nuovo contro i politici, e le forze di governo, denunciando l'occupazione del potere che è responsabile delle arretratezze del paese. Solo una settimana fa sembrava se ne fosse dimenticato, ma la decisione del Senato di difendere Enimont dagli appetiti di Gardini l'ha risvegliato. E ora anche Patrucco e Battaglia rimettono in discussione la «pace di Parma».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che la «pace di Parma», o meglio l'armistizio firmato solo una settimana fa tra Gianni Agnelli, per conto degli industriali italiani, e Giulio Andreotti, fosse un'operazione senza respiro, una manovra carica di ambiguità e di omissioni è stato chiaro da subito: era fondata molto più sulla neutralizzazione delle reciproche passate benemerite, e sull'ammicciamento alle reciproche attuali convenienze, che su un disegno comune.

A riprova che il le contraddizioni sono state solo mascherate, ecco, a una sola settimana di distanza, riesplorare il rancore del presidente della Confindustria Pininfarina contro la Democrazia cristiana e le altre forze politiche di governo. Oggetto, come spesso in questi mesi, il tema della privatizzazione, o meglio quella che è diventata il simbolo della contesa pubblico-privato, Enimont. Pininfarina ha perso le staffe dopo aver visto l'esito del dibattito in Senato, che si è concluso con l'approvazione, da parte di tutti (solo una minoranza della Dc si è opposta, guidata da Nino Andreatta), di un ordine del giorno comunista che impegnava il governo a difendere la chimica pubblica. L'ordine del giorno del comunista Libertini - approvato anche



Adolfo Battaglia



Sergio Pininfarina

Del tutto gratuita quindi l'accusa, rivolta ai comunisti, di «vedere ancora nella gestione pubblica non si sa quali vantaggi per la posizione concorrenziale del paese» e di muoversi secondo pregiudizi ideologici. Tanto che Pininfarina non ha più potuto prendersela col Pci nella seconda parte della sua dichiarazione sfogo, dove protestava contro un altro provvedimento del Senato, i 10.000 miliardi di stanziamenti per le imprese pubbliche. I comunisti infatti, giudicando anch'essi superato e

anteconomico questo intervento, avevano votato contro. Quello che è più difficile è obiettare alle accuse di Pininfarina a Dc e alla sua «occupazione del potere», che è responsabile delle arretratezze. C'è solo da domandarsi perché a Parma se ne fosse così superficialmente dimenticato. Evidentemente anche in Confindustria si sentono pentiti: proprio ieri è stata annunciata un'intervista di Carlo Patrucco a «Panorama» nella quale il vicepresidente della Confindustria nega l'esistenza di patti o

anche solo di tregue. Semplicemente gli industriali prendevano atto delle «buone intenzioni» dei politici. Se poi qualcuno aveva capito che nel riconoscimento di «riformismo» dato a Parma a tutti i partiti, Pci compreso, ci fosse addirittura un avallio al «governismo» si sbagliava di grosso. Alla luce del giudizio dato ieri sul Pci da Pininfarina alla prima occasione «di merito», non c'è che dire: Patrucco ha ragione.

Ma i giudizi sullo stesso numero di «Panorama», sono arrivati anche sulla Confindustria, e da parte di un giudice scomodo. Adolfo Battaglia, repubblicano e ministro dell'Industria, evidentemente infastidito dall'ipotesi di idillio con la Dc non ha misurato le parole: «La Confindustria è burocratica, lenta, chiusa. Sembra che i problemi della società industriale non la riguardino». Spesso osteggia, continua Battaglia, proposte come l'antitrust, trascura le piccole imprese, o si lascia travolgere da iniziative come il referendum sul lavoro nelle piccole imprese senza saper prendere l'iniziativa. Battaglia conclude con dei suggerimenti perché impari davvero a essere «classe dirigente». Detto agli imprenditori non è lieve.

Donat Cattin «Tra noi c'è un killer della Dc»

Gava «Votiamo sabato e domenica»

ROMA - Il comunismo è distrutto... Eppure per noi, democristiani italiani, esiste il rischio del messaggio greco. Filippo mori stretto dalla corsa per annunciare ad Atene la vittoria di Maratona. Noi possiamo morire non per la fatica, ma raggiunti nel fianco da frecce di comunisti. E con questo feroce attacco agli «amici» della sinistra dc che Carlo Donat Cattin chiude il suo editoriale per la rivista della corrente, Terza fase. Ma ce n'è anche per gli alleati di governo, in particolare il Psi, e la stessa segreteria del scudocrociato. Per il leader di Forza nuove «deve essere chiaro fin da oggi che gli accordi si osservano a cominciare da quello che prevede in questa legislatura governi a guida dc. «Abbiamo l'impressione», scrive Donat Cattin - che ci siano in giro troppe aspirazioni e campagne per il Quirinale. Bisognerebbe accantonarle per pensare, dopo il 7 maggio, ad una dura ristrutturazione del partito, senza più «contingenti».

ROMA. Il ministro dell'Interno Antonio Gava propone di spostare per il futuro le elezioni politiche amministrative da domenica e lunedì mattina, come è ormai consuetudine nel nostro paese a sabato pomeriggio e domenica. Nel corso della tribuna televisiva che ha aperto il ciclo elettorale per le amministrative del 6 maggio, Gava ha spiegato che, attualmente, gli scrutatori sono impiegati per tre giornate. Il sabato, con l'insediamento ai lavori preparatori del seggio, la domenica e il lunedì. E qualche volta lo scrutinio finisce per protrarsi anche al martedì. «Allora io penso - ha detto Gava - che noi potremmo utilizzare il sabato, iniziando il seggio alle 16, potremmo far votare già una o due ore dopo l'insediamento del seggio e così concentrare tutta la votazione tra il pomeriggio di sabato e la domenica, in modo da guadagnare un giorno e spendere anche di meno».

I ministri chiacchieroni Scotti: «Siano censurati Sulle tasse ai capital gain alterati i mercati»

ROMA. Una risoluzione parlamentare per bloccare l'eccesso di opinioni personali dei ministri: l'ha preannunciata il presidente del gruppo dc alla Camera, Vincenzo Scotti. «La presenterò la prossima settimana», ha detto «dopo che non ha avuto risposta una mia interrogazione al presidente del Consiglio affinché richiamasse i ministri a non fare dichiarazioni preventive e su argomenti che possono alterare i mercati e la stessa opinione pubblica». La risoluzione, ha precisato, in sostanza mira ad ottenere che ci sia «il pieno ri-

spetto della legge di riforma della presidenza del Consiglio che, tra l'altro, prevede che le dichiarazioni dei ministri su temi rilevanti siano concordate preventivamente». A tale proposito Scotti ha fatto esplicito riferimento «a questa vicenda di mandare l'esercito a catturare per bloccare gli ingressi clandestini». L'esplosione dc ha poi fatto un altro esempio. «Sulla tassazione del capital gain, da parte dei ministri sono state rilasciate dichiarazioni che hanno avuto riflessi sull'andamento dei mercati, senza che ci fossero decisioni operative del governo».

Enti locali Mercoledì il dibattito al Senato

ROMA. Fra lunedì e martedì la commissione Affari costituzionali del Senato dovrebbe concludere l'esame del disegno di legge sulle autonomie locali. Ma mercoledì prenderà avvio il dibattito in aula. Le votazioni si svolgeranno dopo la pausa pasquale. L'esame in commissione ha esaurito i due terzi del disegno di legge (gli articoli sono 65): ieri sera i senatori avevano iniziato la discussione degli articoli relativi al personale.

I punti del provvedimento modificati sono diversi: alcuni cambiamenti sono anche rilevanti. Quello più importante registrato ieri - su proposta del comunista Menotti Galeotti - riguarda l'abolizione dell'articolo 49, relativo al potere di impugnazione prelettiva di atti degli enti locali. Era la norma cardine dell'ispirazione tuttora del sistema autonomistico e poteva essere utilizzato dai prefetti per ricatti politici nei confronti delle giunte.

Dove invece non si fanno passi avanti - ha rilevato la senatrice comunista Graziela Tossi Brutti - è sul versante dei diritti dei cittadini e della partecipazione (difensore civico, referendum): la nuova legge - se non ci saranno nuove modifiche in aula - non registrerà neppure le novità realizzate in molti Comuni. Un'altra novità negativa la voleva invece introdurre la Dc: aumentare il numero degli assessori nelle giunte che il testo in esame riduce sensibilmente per tutte le fasce dei Comuni. Il numero non è cresciuto per l'opposizione dei comunisti: «E' assurdo - ha detto Ugo Vetere - chiedere rappresentanze non solo di partiti ma anche di correnti».

Soddisfatto del lavoro della commissione si dice il ministro Gava che ha parlato di «alcune rilevanti modifiche» dando alto alle opposizioni di un «apporto costruttivo».

Nereo Battello (Pci) spiega le norme approvate dal Senato «Pene più dure per gli amministratori La legge non cancella alcun reato»

L'approvazione definitiva - l'altro giorno in Senato - della nuova legge sui reati dei pubblici ufficiali nei confronti della pubblica amministrazione ha portato con sé strascichi di dure polemiche in aula e fuori. Per districarci in una vicenda che ha anche risvolti tecnico-giuridici molto complessi abbiamo intervistato il relatore della legge, il senatore comunista Nereo Battello.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Allora Battello, in aula ha detto che non c'è abbassamento della guardia nei confronti dei pubblici dipendenti e degli amministratori disonesti. Perché consideri questa legge più severa? Intanto, perché aumenta le pene detentive e ne mantiene i livelli attuali. Ma soprattutto perché introduce nuove figure di reato ed estende, in certi casi, l'area dell'incriminazione anche agli incaricati di pubblici servizi che non abbiano semplici mansioni d'ordine.

Quali sono questi nuovi reati che entrano nel codice penale?

Il peculato d'uso, cioè l'uso indebito di beni mobili della pubblica amministrazione. Il caso più comune è quello dell'auto blu, il cui uso indebito non rientrava nel concetto di appropriazione né in quello di malversazione ai danni dello Stato. Cioè, l'abuso che il privato può fare delle sovvenzioni o dei finanziamenti concessi dalla pubblica amministrazione per fini di pubblico interesse (ma utilizzati per scopi diversi). E ancora: è stato eretto a reato autonomo - prima era soltanto circostanza aggravante - la corruzione in atti giudiziari. Verrà punita anche la concussione commessa da incaricati di pubblico servizio. Un altro nuovo reato è l'istigazione alla corruzione commessa dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio. E c'è anche l'indebita utilizzazione a profitto proprio o di altri di un segreto d'ufficio. Tutti questi comportamenti non erano perseguibili

li. Da adesso in poi lo saranno. Ma ci sono anche reati che con questa legge non saranno più tali. Per esempio, il peculato per distrazione e l'interesse privato in atti di ufficio. Perché questa scelta?

Chiariamo subito, intanto, che non è vero che ci troviamo di fronte ad un'abrogazione secca di questi due reati. La verità è che le condotte penalmente rilevanti transiano nel nuovo reato di abuso d'ufficio il quale punisce anche il semplice abuso (purché commesso al fine di profitto, patrimoniale e non patrimoniale, proprio e altrui e di danno altrui indipendentemente dal verificarsi del profitto e del danno. Abbiamo addirittura un'anticipazione della soglia di punibilità per i comportamenti di favoritismo, affarismo, prevaricazione che sono il vero nucleo della questione morale, insieme alla concussione e alla corruzione e al peculato per appropriazione.

A proposito di concussione, cosa prevede la nuova legge?

Anche in materia di concussione la legge è più severa perché estende l'area di punibilità di questo odioso reato anche agli incaricati di pubblico servizio. Ed è stato giustamente bocciato un emendamento dei senatori socialisti i quali - abbassando la guardia rispetto al codice vigente - volevano limitare il reato all'abuso dei poteri e non anche delle qualità di pubblico agente. Anche per la corruzione c'è un aumento delle pene: infatti, si innalza il minimo di reclusione da un

anno a due anni e il massimo da tre a cinque anni se si tratta di corruzione per aver già compiuto atti contrari ai doveri di ufficio. Le pene sono aumentate per il corrotto e per il corrotto. Pene aumentate anche per la malversazione a danno di privati che sarà rimessa nel peculato per appropriazione.

Che cosa accadrà con queste norme agli amministratori oggi imputati di peculato per distrazione e per interesse privato?

Questa legge non contiene una disciplina speciale per i giudici in corso: si applicherà la norma generale del codice penale sulla successione delle leggi penali nel tempo. Per essere chiari: poiché non si tratta di abrogazione secca di reati - come avvenne invece per il reato di plagio - ma di una loro riqualificazione, sarà il giudice, nel corso del processo, a valutare ciò che è ancora reato. Quindi, sono del tutto infondate e pretestuose le polemiche su presunti colpi di spugna prelettorali per salvare amministratori pubblici. Né si comprende come ciò sarebbe potuto avvenire poiché questa legge deve essere ancora promulgata dal capo dello Stato, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore il

quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione. Non c'è dunque efficacia immediata, contrariamente a ciò che si vuol fare per la nuova legge sul sistema elettorale del Csm.

Qual è lo scopo generale della nuova legge?

Siccome la Costituzione prevede, da un lato, la tutela dell'imparzialità e del buon funzionamento della pubblica amministrazione (non più il mero prestigio come dice il codice Rocco) e dall'altro impone che la norma penale sia tassativa e non indeterminata (a garanzia degli onesti), lo scopo di questa nuova legge - discussa per cinque anni in due legislature - è di tutelare la pubblica amministrazione con norme precise e severe, e di impedire l'incertezza nella loro applicazione e indebiti sovrapposizioni e supplenze da parte del potere giudiziario. Una legge è severa non solo quando erga decime di anni di carcere, ma soprattutto quando configura con nettezza ed esattezza il confine tra un comportamento lecito e un altro delittuoso.

A che cosa attribuisce le polemiche di socialisti e repubblicani che si sono astenuti in aula e degli indipendenti di sinistra che sono usciti dall'aula al momento del vo-

to? Non meraviglia l'atteggiamento dei radicali e degli indipendenti di sinistra che neppure alla Camera avevano votato a favore. Meraviglia, invece, la posizione di chi - Montecitorio - come il Psi e il Pri - aveva votato a favore del disegno di legge. E ciò è avvenuto appena qualche settimana fa. Nessuno di loro ha presentato emendamenti e formulato proposte per rendere la legge più severa. Anzi, i socialisti avevano presentato due emendamenti che avrebbero «alleggerito» i reati di concussione e di abuso d'ufficio. Questo si che sarebbe stato un messaggio incomprensibile per l'opinione pubblica. Peraltro, come relatore, già in commissione mi ero espresso per il mantenimento del testo varato dalla Camera. In aula ho tenuto un comportamento conseguente anche esprimendo parere contrario - come già fatto in commissione - sulle proposte del governo.

Che rapporto c'è tra questa legge e l'annistia di prossima concessione?

I reati trattati dalla legge sui pubblici dipendenti e non sono compresi, o sono esclusi espressamente dal provvedimento di clemenza. Né, come ho già detto, questa legge produce colpi di spugna.

A che cosa attribuisce le polemiche di socialisti e repubblicani che si sono astenuti in aula e degli indipendenti di sinistra che sono usciti dall'aula al momento del vo-

Il dc Mancino è soddisfatto Per il Pri un «pasticcio»

ROMA. La Dc soddisfatta, il Pri critico. Il giorno dopo si muovono su questi versanti i giudizi sulla legge approvata al Senato sui reati per gli amministratori pubblici. Il capogruppo dc di palazzo Madama, Nicola Mancino, respinge le accuse di «lassismo» sostenendo che sono frutto di disinformazione. Perché, spiega, la «soglia di punibilità è stata resa più ampia e le pene più pesanti». Scompare però il reato di peculato per distrazione, aggiunge Mancino, ma esso era spesso «fon-

te di ingiustizie sostanziali e di irrazionali disparità di trattamento per i pubblici amministratori». Se non comunque reati «ricompresi nell'ipotesi di abuso d'ufficio». Si ritiene «soddisfatto» anche un altro dc, Enzo Nicolò, re attore del provvedimento alla Camera. E lo è soprattutto perché scompare quella «figura assurda» del peculato per distrazione che vedeva responsabile il pubblico ufficiale solo o perché «senza intascare una lira pagava magari lo straordinario ai vigili urbani

anziché ai netturbini». Di diverso parere il Pri che si è astenuto. Una nota della Voce repubblicana definisce quella legge un «pasticcio dal punto di vista tecnico e giuridico ma che in concreto potrebbe rivelarsi anche un grave imbroglio ai danni dell'opinione pubblica». Il giornale del Pri insinua che la Dc e il Pci si sono preoccupati di cancellare «il reato di peculato per distrazione sottraendo molti politici locali alla giustizia, alla vigilia delle elezioni amministrative».

MIONETTO PER VINITALY La presenza della Mionetto al Vinitaly, Salone internazionale in corso alla Fiera di Verona fino all'11 aprile, non vuole essere solo l'occasione, peraltro di grande rilievo, per la presentazione dei propri prodotti, ma anche rappresentare un momento essenziale per una riflessione collettiva sul destino e sul futuro della spumantistica italiana. Lo stand della Mionetto si proporrà infatti in queste giornate come punto di riferimento per il dibattito, per la discussione, per il confronto, come a segnalare la piena vitalità di un settore che sa trarre nutrimento dal proprio passato, ma anche aprirsi a campi nuovi, diversi dalla stessa spumantistica. Ecco allora che a Valdobbiadene, terra promessa per la spumantistica e sede delle cantine e dell'azienda, tra una bottiglia di spumante riserva speciale e un brut prosecco, si discute d'arte, di teatro, di musica, di cultura attraverso iniziative portate avanti direttamente dall'azienda o dalla Fondazione Mionetto, recente filiazione che sta lentamente cercando una propria dimensione. Vivere il proprio tempo con un occhio attento all'attualità è infatti uno dei cavalli di battaglia di Attilio Mionetto, ultimo erede di un'azienda che affonda le proprie origini sul finire dell'800 e che tre anni fa ha festeggiato il centesimo anno di attività. Da un passato fatto prevalentemente di conduzione familiare e produzione artigianale ad un presente che vede la Mionetto porsi come una delle aziende leader della spumantistica e aprire reti commerciali in ogni angolo del mondo. A riprova della particolare sensibilità dell'azienda e della sua politica commerciale ai tempi più attuali del nostro presente, va citata anche l'ultima iniziativa della Mionetto, con la consegna alla delegazione sovietica guidata da Gorbaciov di un centinaio di bottiglie in segno di omaggio all'illustre ospite. Un impegno a tutto campo quindi, sempre attenti alle esigenze nuove del mercato, come dichiara Attilio Mionetto: «Bisogna essere disponibili a cogliere le nuove esigenze, a cogliere le richieste che giungono da un mercato in continua evoluzione, bisogna poi avere la capacità di proporre sul mercato estero un'immagine del nostro spumante. La nostra qualità - continua Attilio Mionetto - non teme confronti». L'azienda ha di recente ampliato le strutture per consentire il raddoppio delle potenzialità tecnico-produttive e procedere all'adozione delle più avanzate tecnologie nel processo della spumantizzazione. «La Mionetto spumanti negli ultimi anni è riuscita ad imporre il proprio nome - rileva ancora Attilio Mionetto - all'interno del variegato e complesso mondo della spumantistica nazionale. Dal 1980 ad oggi per effetto del successo sempre maggiore presso il consumatore, la produzione è costantemente aumentata, ma ritengo più significativo il dato riguardante l'incremento in termini di fatturato dovuto al posizionamento del prodotto nel segmento più elevato e qualificato, grazie all'eccellente livello qualitativo raggiunto e che costituisce uno dei nostri punti di merito». Attilio Mionetto non dimentica poi l'espansione dell'azienda sui mercati esteri, Germania ed Inghilterra in particolare, ma anche Austria, Belgio, Svizzera e la stessa Francia. Ma è proprio un figlio d'adozione dell'Inghilterra, l'italo-inglese Charles Forte, che la Mionetto vuole particolarmente ricordare: «Di recente a Milano - ci dice Mionetto - la nostra azienda ha voluto partecipare in prima persona al conferimento di un premio a Forte». Un altro dei segni che fanno della qualità una delle bandiere della Mionetto Spumanti di Valdobbiadene.